



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

AMMENTU

**Bollettino Storico, Archivistico e
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

N. 3

gennaio - dicembre 2013

www.centrostudisea.it/ammentu/

Direzione

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

Comitato di redazione

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA.

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portogallo); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)

Periodico annuale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	1
Presentation	3
Présentation	5
Presentación	7
Apresentação	9
Presentació	11
Presentada	13

FOCUS

Emigrazione spagnola negli anni del franchismo ed esilio antifascista	15
a cura di Martino Contu	
– MARTINO CONTU Introduzione	17
– LAURENT BONARDI L'Argentine : terre d'exil des intellectuels espagnols	19
– ELISABETH RIPOLL GIL Nuevas perspectivas en el estudio de la emigración española a Europa durante el franquismo. Un estado de la cuestión	27
– PAOLA TANZI Antifascisti e antifranchisti: l'emigrazione politica e militare parmense nel Ventennio	47
– GIORGIO SACCHETTI Senza tornare 1922-1945: l'esilio antifascista di Umberto Marzocchi	67
– LORENZO DI BIASE Costantino Nivola: artista di fama mondiale, esiliato con la moglie ebrea prima in Francia e poi negli USA per sfuggire alle Leggi razziali	88

FOCUS

Emigrazione balearica in Algeria, Assistenza agli emigrati sardi e Turismo della memoria in Brasile	101
a cura di Maria Luisa Gentileschi	
– MARIA LUISA GENTILESCHI Introduzione	103
– MARTINO CONTU La emigración desde la isla de Ibiza a Argelia en los años treinta del siglo XX a través de una fuente inédita del <i>Arxiu Històric d'Eivissa</i>	105
– MANUELA GARAU Le carte del CRAIES, un'istituzione al servizio dell'emigrazione sarda, custodite all'Archivio di Stato di Cagliari	119
– MARIA LUISA GENTILESCHI Turismo della memoria: alla ricerca delle radici in Brasile	131

FOCUS	
Consoli italiani e stranieri in Stati e Città del Mediterraneo, in Portogallo e nelle Americhe in età moderna e contemporanea	151
a cura di Nuziatella Alessandrini	
– NUNZIATELLA ALESSANDRINI Introduzione	153
– NUNZIATELLA ALESSANDRINI Giovanni Dall’Olmo, um veneziano em Lisboa: comércio e diplomacia (1541-1588)	155
– CARLO PILLAI Consulus inglesus in Sardigna in is tempus modernus finzas a oindì	176
– MARIA EUGENIA VENERI Profili di consoli del <i>Regnum Sardiniae</i> e del Regno d’Italia che operarono nel Mediterraneo e nelle Americhe nel XIX secolo	182
– GIULIANO ZANDA I Pernis: una famiglia di imprenditori cagliaritari di origine svizzera e l’attività consolare svolta nel capoluogo sardo tra Ottocento e Novecento	193
– MARTINO CONTU Le fonti dell’ <i>Archivo Histórico Diplomático</i> di Montevideo sull’attività dei consoli di San Marino in Uruguay e dei rappresentanti della Banda Orientale nella Repubblica del Titano tra XIX e XX secolo	206
FOCUS	
Miniere e attività estrattiva in Sardegna nel XX secolo	221
a cura di Giampaolo Atzei	
– GIAMPAOLO ATZEI Introduzione	223
– GIAMPAOLO ATZEI Politica e società nella Sardegna mineraria del Novecento	225
– ROBERTO IBBA Le élite sarde e l’acqua calda: le terme di Sardara all’inizio del XX secolo	250
– ANNALISA CARTA La miniera di Rosas nel panorama dell’industria estrattiva della Sardegna del XX secolo	263
– CARLA LAMPIS Il periodico direzionale “Il Minatore” della miniera di Gennamari-Ingurto. Aspetti logistici, sanitari, sociali e tecnologici negli anni 1927-1929	275
– ELEONORA TODDE Sicurezza, infortuni e scioperi nella miniera di Montevecchio nel corso del Novecento	295
– SIMONE CARA Problematiche minerarie e rivendicazioni sindacali nel Sulcis-Iglesiente dagli anni Quaranta alla crisi degli anni Settanta	313
Ringraziamenti	331

Problematiche minerarie e rivendicazioni sindacali nel Sulcis-Iglesiente dagli anni Quaranta alla crisi degli anni Settanta

Simone CARA
Università di Cagliari

Abstract

The analysis of archival documents in Sardinia has allowed the reconstruction of the socio-economic conditions of the miners, in a period between the end of World War II the publicity of the mining sector. The political class and the trade unions, during the period under review, had tried to stem the main difficulties that characterized the mining sector, and that there was a proper cooperation of the mining entrepreneurs. The article attempts to examine the issues of workers, but help to rebuild the relationship between regional policy, trade unions and Entrepreneurship mining, in order to provide a comprehensive mining on the environment of the period and the causes that determined its decline.

Keywords

Mining, industrial relations, Sardinia, Sulcis-Iglesiente

Estratto

L'analisi della documentazione archivistica presente nel territorio ha permesso di ricostruire le condizioni socio-economiche dei minatori, in un periodo che si colloca tra la fine del secondo conflitto mondiale la pubblicizzazione del settore minerario. La classe politica e le organizzazioni sindacali, durante il periodo preso in esame, avevano tentato di arginare le principali difficoltà che caratterizzavano il settore estrattivo, senza che vi fosse un'adeguata collaborazione degli imprenditori minerari. L'articolo tenterà di esaminare le problematiche dei lavoratori, ma contribuirà a ricostruire i rapporti esistenti tra la politica regionale, le organizzazioni sindacali e l'imprenditoria mineraria, in modo tale da fornire un quadro esaustivo sull'ambiente minerario del periodo e le cause che determinarono il suo declino.

Parole chiave

Industria mineraria, relazioni sindacali, Sardegna, Sulcis-Iglesiente

1. Dalla crisi mineraria del Secondo conflitto mondiale agli anni Cinquanta

All'indomani del secondo conflitto mondiale, l'industria metallifera presente nell'area sud-occidentale dell'Isola era stata interessata da una profonda crisi del settore produttivo e delle condizioni socio-economiche del Sulcis-Iglesiente. L'assenza di collegamenti con i territori della penisola, i danneggiamenti causati dai bombardamenti alleati, insieme all'aggravarsi delle condizioni sociali delle popolazioni minerarie, diedero vita ad una presa di coscienza delle problematiche sociali e economiche del Bacino Minerario¹. Se da un lato le aziende minerarie avevano cercato di mantenere stabile l'assetto produttivo ed economico, dall'altro si assisteva alla rinascita delle organizzazioni sindacali all'indomani della caduta del regime fascista, le quali diedero un importante contributo alle richieste del movimento operaio². In effetti, la ricostruzione delle file sindacali nel territorio del Sulcis-Iglesiente era stata caratterizzata da un duplice scopo:

1. Forme di controllo su quelle forme di sovversivismo popolare che aveva interessato il biennio 1943-1944.

¹ ARCHIVIO STORICO COMUNE IGLESIAS (d'ora in poi ASCI), Fondo Mp/Mv, Serie Generale, b.189, fasc. 3156, *Relazioni per il Consiglio di Amministrazione della Società Monteponi, Assemblea Generale Ordinaria del Consiglio di Amministrazione*, 18 luglio 1944.

² GIANNARITA MELE, CLAUDIO NATOLI, *Storia della Camera del lavoro di Cagliari nel Novecento*, Carocci, Roma 2007, p. 306.

2. Presa di coscienza da parte delle organizzazioni sindacali sulle vertenze presenti nel bacino minerario (miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro) e particolare attenzione allo sviluppo del settore minerario, come ribadito nel Congresso Provinciale del Pci del 20 aprile 1945.

Con la fine della guerra, l'industria mineraria aveva conosciuto un periodo di lenta ma progressiva ripresa, grazie all'interessamento dell'Alto Commissariato per la Sardegna e alla crescente richiesta dei prodotti metallurgici nel mercato³. In questo periodo le amministrazioni minerarie avevano segnalato l'aumento del personale di servizio all'interno delle miniere, in modo tale da incrementare la produttività aziendale e favorire la ripresa della tradizione metallifera nel territorio attraverso il potenziamento della normale attività mineraria⁴. Negli anni della ripresa delle attività minerarie, tuttavia, le condizioni socio-economiche della popolazione operaia mostrarono un quadro assai drammatico, tanto che a partire dalla seconda metà degli anni quaranta il bacino minerario divenne teatro di numerose vertenze sindacali. In questo contesto, il biennio 1946-1947, come segnalato dai rapporti della Prefettura di Cagliari, fu caratterizzato da numerose rivendicazioni di natura sociale ed economica: in questa prima fase i lavoratori avevano richiesto un miglioramento delle condizioni salariali, un adeguato razionamento dei generi di prima necessità e l'abolizione del sistema dei cottimi vigente nelle miniere⁵. L'anno 1947 era stato contrassegnato da numerose manifestazioni contro le società minerarie, mentre a partire dall'anno successivo gli organi di polizia registrarono i primi scioperi dovuti alla crisi della Società Carbosarda e del bacino metallifero⁶. La Prefettura di Cagliari, infatti, aveva segnalato come gli effetti della crisi avevano interagito con la situazione politica del Sulcis-Iglesiente. A questo proposito, le autorità prefettizie avevano considerato che i ritardi nella corresponsione del salario, la diminuzione dell'orario lavorativo e i parziali licenziamenti operati dalle aziende, avevano determinato inevitabili malcontenti in seno alla massa dei lavoratori. Gli operai del bacino minerario avevano cercato di contrastare le dirigenze minerarie attraverso forme di sciopero in occasione di conflittualità con le aziende, in modo tale da denunciare la situazione presente all'interno delle miniere. Secondo i vertici minerari, le cause di queste problematiche erano determinate dalla precaria situazione finanziaria delle aziende⁷. Tuttavia, secondo le organizzazioni confederali, le società minerarie avevano adottato una linea politica ispirata da una manovra capitalistica che tendeva a giustificare l'arresto dell'attività produttiva e la conseguente messa in mobilità delle maestranze impiegate. Nonostante queste considerazioni sulla natura della crisi, il prefetto aveva sottolineato l'influenza dei vari raggruppamenti politici sullo spirito pubblico, ammettendo uno stretto legame tra gli effetti della crisi e la situazione politica vigente⁸. In seguito agli eventi del luglio 1948, in occasione dell'attentato al segretario del Pci, Palmiro Togliatti, l'area del Sulcis-Iglesiente fu contrassegnata da una gravosa situazione di instabilità

³ ASCI, Fondo Mp/Mv, Serie Generale, bust. 195, fasc. 3159, *Relazioni per il Consiglio di Amministrazione della Società Monteponi, Assemblea Generale Ordinaria del Consiglio di Amministrazione*, 16 aprile 1947.

⁴ *Ibidem*.

⁵ SANDRO RUJU, *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra ad oggi*, in ANTONELLO MATTONE, LUIGI BERLINGUER, *Storia d'Italia: le regioni italiane dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino 1998, pp. 808-809.

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (d'ora in poi AS CA), *Prefettura, Gabinetto*, b.19, fasc. 70, *Relazioni mensili al Ministero dell'Interno - Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Relazione della Prefettura di Cagliari sulla situazione politica*, 29 gennaio 1948.

⁷ ASCI, Fondo Mp/Mv, Serie Generale, b. 198, fasc. 3161, *Relazioni per il Consiglio di Amministrazione della Società Monteponi, Assemblea Generale Ordinaria del Consiglio di Amministrazione*, 28 aprile 1948.

⁸ AS CA, *Prefettura, Gabinetto*, b.19, fasc. 70, *Relazioni mensili al Ministero dell'Interno - Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Relazione della Prefettura di Cagliari sulla situazione politica*, 29 gennaio 1948.

politica, tanto che numerosi dirigenti e attivisti del Pci subirono una dura repressione⁹. Inoltre, la situazione sociale all'indomani degli eventi del luglio era stata caratterizzata dalla congiuntura del comparto carbonifero appartenente alla società Carbosarda. Con l'immissione nel mercato nazionale dei prodotti carboniferi esteri, il bacino carbonifero soffrì un periodo di congiuntura negativa, determinando un calo della produzione di carbone pari al 25%. La società Carbosarda, in questo contesto, era decisa ad attivare un programma di contenimento dell'attività produttiva e di ridimensionamento della forza lavoro, nonostante gli esponenti della classe politica nazionale avessero auspicato un programma volto all'industrializzazione del comparto carbonifero¹⁰. In questa occasione, l'ordine pubblico del bacino minerario veniva turbato dalle numerose agitazioni sindacali, in modo tale da fornire una risposta allo stillicidio dei licenziamenti operati dalla Società Carbosarda e dai trasferimenti dei minatori nei lavori di bonifica del basso Sulcis¹¹. In questa situazione, la Federazione Provinciale dei Minatori rispose con la tattica della «non collaborazione», con la quale venne meno la normale attività produttiva aziendale. La vertenza che interessò il settore carbonifero fu contrassegnata da una lotta che si era protratta per 72 giorni, il cui epilogo avvenne durante la convocazione delle rappresentanze sindacali e aziendali presso il ministero degli Interni, il 17 aprile 1948¹². Nonostante la fine della vertenza del settore Carbonifero avesse rappresentato l'epilogo di una lunga stagione di lotte sindacali, le autorità locali erano consapevoli delle problematiche legate al settore minerario. All'inizio del 1949, infatti, un nuovo sciopero avrebbe messo in luce le problematiche della forza lavoro impiegata nelle miniere sarde. Il comparto metallifero diede avvio ad una vertenza per il riconoscimento dell'aumento del 75% della paga base e la messa in discussione del sistema dei cottimi Bedaux; una singolare iniziativa sindacale ebbe luogo nelle miniere di Gennemari e Ingurtosu, presso le quali erano in corso delle importanti vertenze per il riconoscimento dei diritti dei lavoratori¹³. Gli organi del governo centrale avevano stigmatizzato le agitazioni, in quanto venivano considerate come «l'unico per turbare la tranquillità delle masse operaie, a causa dell'influenza politica esercitata dalle Camere del Lavoro». Sulla base di queste dichiarazioni, la prefettura di Cagliari segnalava che «i sindacalisti improvvisati dell'estrema sinistra organizzavano comizi in luoghi chiusi, cercando in tutti i modi di persuadere i lavoratori a seguirli nelle lunghe astensioni, col preciso scopo di turbare la tranquillità dei settori industriali e tenere in apprensione le forze di polizia»¹⁴. In questo contesto gli industriali rivolgevano un appello ai lavoratori affinché l'azione sindacale si riconducesse ad una normale finalità economica, abbandonando quella linea che tendeva a ledere gli interessi del sistema economico nazionale. Intanto, le istituzioni politiche avevano auspicato una celere conclusione della vertenza, affinché si appianasse il disagio presente nel bacino minerario. Lo sciopero nelle miniere metallifere proseguiva senza nuovi sviluppi; intanto, all'interno del fronte sindacale non si riscontrava più la compattezza delle prime settimane; una parte dei lavoratori riprendeva la propria

⁹ MELE, *La rinascita del movimento sindacale e le lotte sociali a Cagliari*, cit., p. 330.

¹⁰ *Come parlamentare e come studioso l'on. Cavinato è per l'industrializzazione del bacino Carbonifero*, in «L'Unione Sarda», 25 novembre 1948.

¹¹ MELE, *La rinascita del movimento sindacale e le lotte sociali a Cagliari*, cit., p. 332.

¹² Ivi, cit., p.333.

¹³ AS CA, *Prefettura, Gabinetto, b. 20, fasc. 71*, Relazioni mensili al Ministero dell'Interno- Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, *Relazione della Prefettura di Cagliari*, 14-26 gennaio 1949.

¹⁴ AS CA, *Prefettura, Gabinetto, b. 20, fasc. 71*, Relazioni mensili al Ministero dell'Interno- Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, sulla situazione della Provincia, *Relazione della Prefettura di Cagliari sulle condizioni politiche della Provincia*, 31 gennaio 1949.

attività lavorativa dietro gli attacchi delle aziende minerarie¹⁵. Le società minerarie, infatti, volevano contrastare quelle forme di lotta che ostacolavano la normale attività aziendale, inoltre, queste ultime non auspicavano trattative «con quelle organizzazioni sindacali che tendevano ad indebolire l'economia nazionale con mezzi di lotta ritenuti disonesti»¹⁶. Gli effetti della vertenza avevano destato preoccupazioni all'interno delle organizzazioni sindacali, tanto che nelle memorie dei dirigenti del Pci e della segreteria nazionale della CGIL avevano sottolineato gli aspetti brutali della lotta sindacale del bacino metallifero e pertanto auspicavano una possibile trattativa. In questo contesto, la Prefettura di Cagliari aveva segnalato come gli scioperi dei metalliferi erano stati svantaggiosi, anche nei confronti di coloro che portavano avanti le manifestazioni. Numerosi lavoratori riprendevano la normale attività lavorativa, violando le iniziative portate avanti dalle organizzazioni sindacali¹⁷. L'ondata delle manifestazioni nel bacino metallifero ebbe il suo epilogo nella giornata del 1 marzo 1949, quando i minatori rinunciarono al proseguimento della vertenza, sconfessando le organizzazioni sindacali con la sottoscrizione del Patto Aziendale¹⁸. Il nuovo sistema contrattuale aveva precluso la normale attività sindacale presso le aziende minerarie, infatti, l'azienda tentava di sostituirsi agli organismi sindacali per garantire la normale vita aziendale all'interno delle miniere. All'interno del Patto Aziendale si poteva registrare, tuttavia, una forte volontà di eludere le organizzazioni sindacali dall'interesse delle principali problematiche del lavoro minerario¹⁹. All'indomani della firma del Patto Aziendale, infatti, l'attività delle organizzazioni sindacali venne fortemente limitata, mentre una dura repressione colpiva coloro che avevano manifestato contro il sistema aziendale durante le manifestazioni. In queste circostanze le maestranze non potevano accedere al lavoro poiché le aziende registravano i comportamenti delle masse durante le varie fasi dello sciopero e procedevano alla redazione di una lista di proscrizione²⁰. La schedatura del lavoratore aveva delle pesanti conseguenze sul possibile inserimento in altre aziende; le aziende che avviavano tale prassi, infatti, erano solite comunicare i dati del lavoratore licenziato alle restanti società minerarie, precludendo la possibilità del reinserimento nel mondo del lavoro. A questo proposito, le organizzazioni sindacali avevano denunciato numerosi licenziamenti discriminatori operati dalle aziende minerarie, senza che vi fosse un'adeguata azione sindacale di contrasto alle politiche dei vertici aziendali²¹. Nella fase successiva agli scioperi del 1949, il condizionamento della politica industriale aveva garantito l'emarginazione dell'azione sindacale all'interno delle proprie industrie e il raggiungimento della pace sociale attraverso l'elargizione dei miglioramenti retributivi previsti dal patto aziendale. A partire dagli anni Cinquanta, tuttavia, la classe politica regionale aveva denunciato le problematiche del settore

¹⁵ AS CA, *Prefettura, Gabinetto, b. 20, fasc. 71*, Relazioni mensili al Ministero dell'Interno- Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, *Relazione della Prefettura di Cagliari sulle condizioni della Pubblica Sicurezza della Provincia*, 27 febbraio 1949.

¹⁶ MELE, *La rinascita del movimento sindacale e le lotte sociali a Cagliari*, cit., pp. 334-335.

¹⁷ AS CA, *Prefettura, Gabinetto, b. 20, fasc. 71*, Relazioni mensili al Ministero dell'Interno- Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, *Relazione della Prefettura di Cagliari sulle condizioni della Pubblica Sicurezza della Provincia*, 27 febbraio 1949.

¹⁸ *Dopo 46 giorni di sciopero i minatori tornano a lavoro*, in «L'Unione Sarda», 1 marzo 1949.

¹⁹ MELE, *La rinascita del movimento sindacale e le lotte sociali a Cagliari*, cit., p. 337.

²⁰ DAVERIO GIOVANNETTI, *Gli anni delle lotte minerarie: cronistoria delle battaglie politico- sindacali nel Sulcis - Iglesiente*, Aipsa edizioni, Cagliari 2003, pp. 55-57.

²¹ Ivi, cit., p. 88.

metallifero attraverso un intenso dibattito politico²². Il Consiglio Regionale, fin dalla sua nascita, aveva segnalato che le società minerarie non garantivano la libertà del lavoro, senza che vi fosse una presa di posizione dagli organi di rappresentanza dei lavoratori. Dagli atti del Consiglio Regionale emergeva che il fronte padronale attuò un'azione antisindacale nei confronti del movimento operaio, tanto che nelle interpellanze presentate dai consiglieri appartenenti al Pci e Psi si registrava una politica minoritaria degli industriali che tendeva a minare il diritto allo sciopero attraverso dei licenziamenti indiscriminati.

A questo proposito, il dibattito politico aveva messo in luce la politica speculativa adottata dalle società minerarie: fin dagli accordi interconfederali del 1949 le industrie metallifere avevano operato una serie di atti persecutori nei confronti dei lavoratori appartenenti a dei partiti popolari o ad organizzazioni sindacali. In questo quadro, la situazione sindacale nel decennio 1950-1960 sarebbe stata caratterizzata da una forte repressione aziendale, senza che vi fosse spazio di lotta in occasione degli abusi perpetrati dalle aziende²³. Nell'interpellanza Cocco-Ibba presentata all'assessore al Lavoro e alla Previdenza sociale il 9 febbraio 1950, si affermava come i metodi condotti dalle società minerarie avessero ostacolato le libertà sindacali, inoltre, il clima di sfruttamento adottato dalle aziende aveva contribuito al diffondersi della tubercolosi mediante il sistema dei cottimi presente nelle miniere²⁴. Se da un lato il dibattito politico metteva in luce le problematiche dei lavoratori, dall'altra il Consiglio Regionale analizzava le problematiche economiche dei centri minerari del Sulcis-Iglesiente. Gli esponenti regionali dei gruppi social-comunisti avevano avanzato delle interpellanze per tutelare la ricchezza economica del territorio, in modo tale da incentivare l'erario locale e limitare la speculazione delle società minerarie. Nonostante questa vigorosa presa di coscienza sulle problematiche dei minatori la crisi nel bacino metallifero del Sulcis tendeva ad aggravarsi, tanto che le società minerarie continuarono ad effettuare numerosi licenziamenti e riduzioni dell'orario lavorativo²⁵.

Nella prima metà degli anni Cinquanta la richiesta dei prodotti metalliferi fu caratterizzata da un boom della domanda a causa della guerra di Corea, tuttavia, alla fine del conflitto si delineò il fenomeno "post-coreano", caratterizzato da un periodo di crisi dell'industria mineraria. La fine del conflitto aveva inciso sul collocamento dei metalli nel mercato: gli Stati Uniti avevano chiuso una parte delle industrie minerarie, mentre alcuni paesi europei furono costretti a ridurre la produzione metallifera. La situazione del Sulcis-Iglesiente fu caratterizzata da una profonda crisi economica, tanto che numerose aziende dovettero provvedere ad una drastica riduzione del personale, contribuendo all'aumento della disoccupazione nel territorio²⁶. Gli effetti della crisi si erano fatti sentire nelle principali città del bacino minerario, tanto che si fece una proposta affinché un gruppo di esponenti politici regionali andasse a Roma per avviare i colloqui col Ministero del Lavoro, in modo tale

²² CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA (d'ora in poi CRS), *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna, Resoconti Sommari Consiliari*, I legislatura, Vol. I, dal 28 maggio 1949 al 1 agosto 1950, LXXX seduta, 9 febbraio 1950, Cagliari.

²³ DAVERIO GIOVANNETTI, *Anni di miniera e di lotte*, Ediesse, Roma 1986, p. 50.

²⁴ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna, Resoconti Sommari Consiliari*, I legislatura, Vol. I, dal 28 maggio 1949 al 1 agosto 1950, LXXX seduta, 9 febbraio 1950, Cagliari.

²⁵ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna, Resoconti Sommari Consiliari*, Resoconti Sommari Consiliari, II Legislatura, da l 3 luglio 1953 al 28 dicembre 1953, Vol. I, XIX seduta, 26 novembre 1953.

²⁶ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna, 1953, Resoconti Sommari Consiliari*, II Legislatura, Vol. I, dal 3 luglio 1953 al 28 dicembre 1953, XIX seduta, 26 novembre 1953, p. 341.

da trovare una soluzione alle problematiche della crisi. A questo proposito le autorità regionali avevano sottolineato come il lavoro che veniva a mancare ai minatori non solo non avrebbe consentito un facile reinserimento nel mondo del lavoro, ma avrebbe provocato un completo disfacimento del rapporto col mondo lavorativo e familiare²⁷. Sulla base di queste affermazioni era emerso come le condizioni sociali dei minatori disoccupati avessero inciso sul sostentamento delle proprie famiglie, come hanno rilevato gli studi effettuati dalla sociologa Anna Oppo sulle evidenti condizioni di precarietà all'interno dei nuclei famigliari appartenenti ai minatori²⁸. Durante il Convegno delle miniere metallifere, inoltre, erano state messe in evidenza le problematiche dei lavoratori nell'ambiente del lavoro, e verso la fine della legislatura, il Consiglio Regionale aveva avviato un'accurata analisi sulle condizioni del lavoro²⁹. Nelle miniere del Sulcis-Iglesiente, come nel caso del settore metallifero, erano stati denunciati numerosi infortuni sul lavoro, tanto che le Camere del Lavoro avevano richiesto l'istituzione di una Commissione d'Inchiesta per valutare le responsabilità sul fenomeno. Fin dagli anni Cinquanta il Consiglio Regionale aveva denunciato l'incuria da parte delle direzioni aziendali, inoltre, una lettera presentata dal Servizio Provinciale dell'Istituto Nazionale Confederale di assistenza del distretto minerario d'Iglesias aveva avvalorato le preoccupazioni espresse dagli esponenti regionali del Pci e del Psi. A questo proposito il commissario dell'ENPI, on. Mastino del Rio, affermava che il fenomeno degli infortuni era in costante aumento e che le cause erano da rintracciarsi nelle politiche di sfruttamento delle maestranze adottate dalle aziende³⁰. Tuttavia, le cause del fenomeno infortunistico erano strettamente connesse all'inefficienza delle misure protettive o all'insufficienza della vigilanza; anche per questo l'attenzione della classe politica regionale si concentrò sulle problematiche dell'ambiente lavorativo nelle miniere³¹. A partire dalla prima metà degli anni Cinquanta, il Consiglio Regionale avrebbe sottoposto ad un'inchiesta le principali aziende minerarie del bacino metallifero, in modo tale da accertare la presenza o meno di gravi violazioni sulle modalità lavorative all'interno dell'azienda.

2. La vita sociale dei minatori metalliferi negli anni Cinquanta

L'analisi delle problematiche del settore metallifero del Sulcis-Iglesiente, grazie ai lavori della Commissione d'Inchiesta delle condizioni dei lavoratori nelle miniere sarde, ha permesso di ricostruire uno spaccato di storia sociale sulle condizioni dei minatori metalliferi negli anni Cinquanta. Nonostante tale lavoro d'indagine avesse interessato un periodo che parte dal 1953 al 1969, l'attività delle istituzioni politiche (nazionali e regionali) tentò di ricostruire un quadro generale dell'ambiente lavorativo, con lo scopo di fornire un accurato studio sulle condizioni socio-economiche dei lavoratori³². Gli atti dell'indagine conservati presso l'Archivio Storico del Consiglio Regionale hanno permesso, inoltre, di ricostruire la situazione dei maggiori centri minerari, in relazione alle problematiche di natura socio-economica.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ ANNA OPPO, *La vita mineraria negli anni Cinquanta*, in FRANCESCO MANCONI, *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Silvana Editoriale, Milano 1986, pp.191-198.

²⁹ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna, 1952, Resoconti Sommari Consiliari*, I legislatura, IV volume, dal 1 ottobre 1952 al 7 maggio 1953, CCCVI seduta, 7 ottobre 1952.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna, 1955, Resoconti Sommari Consiliari*, II legislatura, V volume, dal 1 ottobre 1955 al 21 dicembre 1955, CCXXXI seduta, 30 novembre 1955.

³² CRS, *Il problema minerario negli atti del Consiglio*, a cura del Servizio di Segreteria Archivio Storico 1949-1979, Pubblicazioni CRS, Cagliari 1980, pp. 73-77.

La commissione d'Indagine Consiliare, costituita con la deliberazione della Giunta Regionale del 28 ottobre 1953, doveva apparire come un nuovo organo legislativo del Consiglio Regionale, con adeguati poteri coercitivi verso le società minerarie³³. In questo contesto, secondo le tesi del presidente della Commissione Consiliare, le aziende minerarie erano tenute a fornire le dovute informazioni sul settore minerario, in quanto il potere legislativo delle istituzioni regionali era incontestabile in materia del demanio minerario. Tuttavia, in seguito alle obiezioni mosse dall'associazioni degli industriali sul regime giuridico della Commissione Consiliare, le autorità regionali auspicavano la collaborazione con la Commissione Parlamentare d'Inchiesta, in modo tale da avviare i lavori d'indagine sulle miniere isolate. Il presidente della Commissione Parlamentare, on. Leopoldo Rubinacci, aveva espresso un parere favorevole in merito alla richiesta di collaborazione del Consiglio Regionale della Sardegna, tanto che le indagini vennero attuate in un clima di armoniosa collaborazione³⁴. In seguito all'analisi sulle condizioni giuridiche sull'accorpamento delle due commissioni, si procedette al coordinamento dei lavori d'indagine sulle condizioni dei minatori. Dall'analisi del materiale archivistico si è potuto constatare come i compiti della Commissione Parlamentare fossero molto più ampi rispetto a quelli della Commissione Consiliare; l'indagine Parlamentare doveva esaminare tutti i settori dell'attività produttiva nazionale, mentre la Commissione Consiliare era limitata allo studio delle problematiche minerarie³⁵. Nel quadro comparativo delle tematiche sollevate dalle due commissioni, si è potuto riscontrare come la commissione consiliare concentrava la sua attenzione sull'aspetto sociale dei lavoratori, con particolare attenzione alle condizioni di vita all'interno delle miniere. Tuttavia, la Commissione Consiliare non aveva fornito un'analisi accurata sugli argomenti che riguardavano l'istituto delle Commissioni Interne e l'applicazione delle leggi sociali e dei contratti di lavoro³⁶. Sulla metodologia d'indagine le commissioni avevano suddiviso il lavoro in tre sottocategorie, che corrispondevano ai comparti del settore minerario presenti nel Sulcis-Iglesiente: metallifero, non metallifero e fossile. Le commissioni svolgevano l'indagine attraverso l'interrogatorio degli operai con il sistema dell'indagine a campione, mentre per ricavare informazioni a carattere statistico vennero distribuiti degli appositi questionari. Nel complesso dell'indagine la commissione non si era soffermata esclusivamente all'interrogatorio degli ispettorati del lavoro e delle organizzazioni sindacali di categoria; i lavori d'indagine avevano interessato le amministrazioni comunali, gli istituti previdenziali e i ministri di culto presenti nei centri minerari³⁷. Ai fini di ricostruire uno spaccato socio-economico delle aree interessate dall'indagine, la commissione aveva interrogato anche i vertici delle Camere di Commercio, con lo scopo di fornire un quadro dell'economia locale. In questo contesto, le organizzazioni sindacali avevano esaltato l'azione della Commissione Parlamentare per esaminare le

³³ ARCHIVIO STORICO DEL CONSIGLIO REGIONALE (d'ora in poi ACRS), *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b. 1, fasc. b1, Istituzione della Commissione Speciale d'Indagine, Designazione Componenti Commissione, 28 ottobre 1953.

³⁴ ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b.1, fasc. b7, Corrispondenza tra Presidente Consiglio Regionale Sardo e i due presidenti delle due Commissioni, Lettera dell'On. Rubinacci al Presidente della Regione Sardegna, 21 giugno 1955.

³⁵ ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b.1, fasc. b6, Collaborazione tra Commissione Consiliare e Commissione Parlamentare- Corrispondenza, Testo sulle tematiche della Commissione Parlamentare d'Inchiesta e quelle elaborate, a suo tempo, dalla Commissione Consiliare, Metodi delle Inchieste.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b.1, fasc. b6, Collaborazione tra Commissione Consiliare e Commissione Parlamentare- Corrispondenza, Comunicato agli On. Componenti della Commissione sui compiti, metodi e tematiche d'indagine, 1 marzo 1956.

problematiche delle maestranze minerarie e denunciare la politica speculativa adottata dalle società minerarie. Sulla base di queste considerazioni, gli organi centrali del Pci avevano emanato un documento nel quale si guardava con favore l'indagine parlamentare, inoltre, si auspicava un'azione politica unitaria attraverso la mobilitazione delle Camere del Lavoro e di tutti i lavoratori³⁸. Nel frattempo la Cgil aveva elaborato un testo denominato "libro bianco", con la finalità di fornire alla Commissione d'Inchiesta un memoriale sulle problematiche dei lavoratori. Nell'aprile del 1956, in occasione della visita della delegazione parlamentare, i quotidiani locali esaltarono il ruolo della Commissione Parlamentare poiché l'attenzione dell'opinione pubblica era concentrata sulla situazione dei lavoratori del bacino metallifero³⁹. Lo stesso presidente della Commissione d'Inchiesta, on. Ettore Calvi, auspicava un clima di collaborazione tra le parti sociali, in modo tale da costruire un nuovo clima di collaborazione tra le aziende e le maestranze⁴⁰.

3. Condizioni contrattuali dei minatori e rapporti aziendali nel mondo minerario

La Commissione d'Inchiesta aveva concentrato la sua attenzione sul rispetto dei contratti interconfederali e sul trattamento di quei lavoratori non ancora tutelati dagli accordi contrattuali collettivi. Nella documentazione attinente agli atti della Commissione emergevano diverse dichiarazioni sul rispetto delle norme contrattuali nelle aziende minerarie, tanto che nelle aziende metallifere gli accordi economici e i contratti di categoria non trovavano un'adeguata applicazione. Ancora, un'analisi statistica del Ministero del Lavoro aveva riscontrato che nella Provincia di Cagliari era stata riscontrata una generale tendenza all'inadempienza contrattuale, dovuta al fatto che gli imprenditori senza scrupoli imponevano clausole che non rispecchiavano le norme contrattuali vigenti⁴¹. Inoltre, l'attività lavorativa del minatore era valutata sulla base della produzione giornaliera secondo il sistema dei cottimi Bedaux; a questo proposito numerosi lavoratori avevano denunciato come l'applicazione di questo sistema avesse inciso negativamente sulla normale retribuzione salariale. Le organizzazioni sindacali, anche per questo, denunciavano la mancanza di un'adeguata definizione del sistema contrattuale, in quanto il sistema dei cottimi aveva suscitato notevoli dubbi sulla base del sistema contrattuale lavorativo nazionale⁴². Secondo la Federazione Provinciale dei Minatori di Iglesias, una parte delle società minerarie non solo non metteva in essere alcun miglioramento derivato dagli accordi interconfederali, in altri casi veniva riscontrata una retribuzione che non corrispondeva alla reale mansione del lavoratore⁴³. A conferma di ciò, dai dati riscontrati nella documentazione della Commissione si è potuto riscontrare come gli stipendi degli impiegati differivano notevolmente dalla retribuzione percepita dagli operai⁴⁴. Inoltre, nella documentazione esaminata si è potuta riscontrare una forte discrepanza retributiva sulla base della categoria di appartenenza e del sesso del

³⁸ *L'inchiesta segreta*, in «Il Globo», 5 febbraio 1956.

³⁹ *Oggi arriva in Sardegna la Commissione Parlamentare d'inchiesta*, in «L'Unità», 3 aprile 1956.

⁴⁰ *È giunta ieri a Cagliari la Commissione parlamentare*, in «L'Unità», 4 aprile 1956.

⁴¹ LEOPOLDO RUBINACCI, *Relazione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia*, Vol. VII, Indagini sul rapporto di lavoro, Camera dei Deputati, Roma 1964, p. 165.

⁴² ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b. 7, fasc. c2, Relazioni e rapporti delle organizzazioni sindacali di categoria, Resoconto della Segreteria della Camera Confederale del Lavoro di Cagliari, 3 aprile 1956.

⁴³ ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b. 7, fasc. c2, Relazioni e rapporti delle organizzazioni sindacali di categoria, Resoconto della situazione industriale della Federazione Provinciale dei minatori, 3 aprile 1956.

⁴⁴ ASCI, Fondo Mp/Mv, Serie Generale, fasc. 2819, b. 3, *Atti della Commissione parlamentare d'Inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia*, Relazione riguardante il trattamento economico dei dipendenti, Stipendi degli impiegati.

lavoratore; nello specifico all'interno della Società Montevecchio le impiegate percepivano una retribuzione inferiore rispetto ai colleghi maschi, cui si aggiungeva una pressoché inesistente progressione di carriera⁴⁵. Inoltre, dalle testimonianze degli operai emergevano diverse forme di trattamento economico, riconducibili al ruolo sottostimato del lavoratore all'interno dell'azienda e dal suo rendimento nell'attività produttiva⁴⁶. Un elemento fondamentale nell'aspetto economico della configurazione salariale riguardava la retribuzione ad incentivo e i premi di natura aziendale. Tale sistema di trattamento economico aveva inciso sulla retribuzione finale, in quanto si poteva conseguire un aumento della paga base giornaliera che variava da un minimo di L. 120 fino ad un massimo di L. 259⁴⁷. Secondo l'on. Leopoldo Rubinacci, la presenza di fattori incontrollabili nell'ambiente lavorativo potevano incidere negativamente sul rendimento dei lavoratori. Le società minerarie avevano adottato una politica che mirava al raggiungimento di maggiori risultati produttivi e ad assicurare un appannaggio salariale senza che vi fossero problematiche di natura sociale all'interno dell'azienda⁴⁸. Tuttavia, la presenza costante sul luogo di lavoro era un requisito fondamentale che garantiva il conseguimento dei premi di natura aziendale. Nelle industrie metallifere visitate dalla Commissione venivano richieste almeno tra le 22 e le 23 giornate lavorative al mese, nonostante all'interno della Società Pertusola alcuni lavoratori subissero la decurtazione dei premi⁴⁹. In alcuni casi i minatori avevano riscontrato una certa difficoltà nel raggiungimento degli obiettivi previsti dai premi ad incentivo, in quanto molti di essi non erano al corrente riguardo le forme di incentivazione. In alcuni casi gli operai si lamentavano del fatto che all'aumento dei ritmi produttivi non erano stati corrisposti degli adeguati compensi, tanto che la retribuzione non era considerata sufficiente ad affrontare il costo della vita⁵⁰. A questo proposito i commissari avevano analizzato il problema dell'orario di lavoro e tutto ciò che concerneva le prestazioni lavorative straordinarie, le festività e i turni lavorativi. Nonostante la maggior parte delle aziende minerarie contemplasse un orario lavorativo compreso tra le 8-10 ore lavorative giornaliere, all'interno delle aziende metallifere venivano applicati diversi regimi di orario lavorativo in base alla mansione del lavoratore e a seconda della società mineraria. Nelle dichiarazioni rilasciate dagli operai emergeva come tra le aziende esistesse una discrepanza dell'orario lavorativo; inoltre, gli stessi commissari avevano constatato come alcuni minatori svolgessero la propria giornata lavorativa in maniera differente rispetto alle dichiarazioni fornite dai vertici aziendali⁵¹. In alcuni casi i lavoratori denunciavano che l'attività lavorativa venisse estorta dietro pressioni aziendali, giungendo

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ RUBINACCI, *Indagini sul rapporto di lavoro*, cit., pp. 359-360.

⁴⁷ I dati sulle retribuzioni nella Montevecchio sono stati consultati nel fondo: ASCI, Fondo Mp/Mv, Serie Generale, f.2819, b. 3, *Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia*, Relazione riguardante il trattamento economico dei dipendenti.

⁴⁸ ROMEO ZANDA, *Mutamenti dei sistemi retributivi nelle miniere sarde: da Taylor a Bedaux*, Giuffrè, Milano 2003, pp. 71-72.

⁴⁹ Per un'approfondita ricostruzione sulle modalità della distribuzione dei premi si rimanda a: ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b. 3, fasc. b4, verbale n.15, Colloqui con i lavoratori della Monteponi, 10 aprile 1956; ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b. 3, fasc. b3, verbale n.12, Colloqui con i lavoratori della Pertusola, 9 aprile 1956.

⁵⁰ ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b. 3, fasc. b3, Verbali dei colloqui con le Commissioni interne, con i lavoratori e con i dirigenti della Pertusola, Verbale n.12, Colloqui con i lavoratori Pertusola, 9 aprile 1956.

⁵¹ CRS, *Il problema minerario negli atti del Consiglio*, a cura del Servizio di Segreteria Archivio Storico (1949-1979), cit., p. 74.

addirittura, in caso di rifiuto, alla minaccia di licenziamento. A tal proposito i commissari inquirenti auspicavano l'emarginazione di tale fenomeno mediante la presenza attiva delle associazioni sindacali e delle commissioni interne⁵². Tuttavia, l'azione delle organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori sarebbe stata ostacolata dalla politica vessatoria dei vertici minerari, poiché all'interno delle miniere metallifere era riscontrato un clima antidemocratico che limitava la tutela sindacale del lavoratore. Nelle aziende del bacino metallifero, infatti, si erano riscontrate diverse situazioni relative alla presenza degli organismi rappresentativi all'interno dell'azienda. Sulla base della documentazione fornita dalle organizzazioni sindacali si è potuto riscontrare una palese violazione del rispetto degli accordi tra le organizzazioni sindacali di categoria, che in genere avveniva a causa della posizioni di contrasto tra le dirigenze minerarie e le organizzazioni sindacali come la Cgil⁵³. Secondo le clausole contrattuali del Patto Aziendale, l'ingerenza diretta delle organizzazioni sindacali veniva esclusa all'interno delle aziende, in modo tale che le vertenze fossero composte in maniera unilaterale col datore di lavoro. A questo proposito i dirigenti minerari avevano affermato che gli operai dovessero ricorrere ai propri patroni, senza per questo essere vincolati in occasione di eventuali controversie col datore di lavoro⁵⁴. Tuttavia, come riportato dalle dichiarazioni fornite durante gli interrogatori, emergeva come le commissioni interne erano state elette con notevole ritardo oppure solo per interessamento delle società minerarie⁵⁵. Nonostante la Commissione Parlamentare avesse rilevato palesi violazioni degli organismi di rappresentanza presso le aziende, tale problematica rimaneva insoluta a causa della situazione vigente in materia di contrattazione collettiva.

Sulla base di quanto emerso dalle testimonianze, trapelava come la commissione interna non possedeva quelle funzionalità previste dagli accordi interconfederali; all'interno delle miniere si palesava come l'attività degli organismi di rappresentanza fosse strettamente connessa alle esigenze aziendali. A tal proposito la Federazione Provinciale dei Minatori aveva espresso forti critiche nei confronti della politica aziendale. Il padronato minerario tendeva ad applicare una politica repressiva verso quegli organismi che portavano avanti le rivendicazioni del proletariato minerario, tanto che nel corso degli anni Cinquanta diversi componenti delle commissioni interne erano stati oggetto di azioni discriminatorie da parte aziendale⁵⁶. In questo contesto l'associazione degli industriali aveva respinto tutte le rivendicazioni delle confederazioni sindacali, senza che fosse seguita la prassi sindacale prevista dagli accordi interconfederali⁵⁷. Su queste basi la Commissione Parlamentare auspicava la ripresa delle commissioni interne per quanto riguardava la sua funzione di organismo di rappresentanza dei lavoratori, mentre deplorava qualsiasi iniziativa che

⁵² CRISTOFORO PEZZINI, *Relazione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia. Orario di lavoro*, in LEOPOLDO RUBINACCI, *Relazione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia. Indagini sul rapporto di lavoro*, Camera dei Deputati, Roma 1964, cit., p. 544.

⁵³ ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b. 7, fasc. c2, Relazioni e rapporti delle organizzazioni sindacali di categoria, Resoconto della segreteria della Camera del Lavoro di Cagliari, 3 aprile 1956.

⁵⁴ ASCI, *Fondo Mp/Mv, Serie Generale*, b. 2819, fasc. 3, *Atti della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori, 1956, Notiziario riguardante la miniera con riferimento ai vari settori tecnico, amministrativo, sociale e assistenziale*.

⁵⁵ LEOPOLDO RUBINACCI, *Relazione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia*, Vol. VI, Camera dei Deputati, Roma 1959, *Le commissioni interne*, p. 232.

⁵⁶ ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b. 7, fasc. c2, *Relazioni e rapporti delle organizzazioni sindacali di categoria, Relazione Federazione Provinciale minatori*, 3 aprile 1956.

⁵⁷ Ivi, *Relazioni e rapporti delle organizzazioni sindacali di categoria, Resoconto della segreteria della Camera del Lavoro di Cagliari*, 3 aprile 1956.

interferisse con la normale attività dei sopraccitati organismi⁵⁸. Tuttavia, all'interno delle aziende minerarie, esisteva un rapporto unilaterale tra il datore di lavoro e i lavoratori, in quanto l'azienda si arrogava il controllo globale dell'ambiente lavorativo senza alcuna forma di interferenza.

4. Condizioni dei lavoratori del bacino metallifero negli anni Cinquanta

Nella seconda metà degli anni Cinquanta la Camera di Commercio di Cagliari elaborava una relazione sulla situazione socio-economica della Provincia di Cagliari, con particolare attenzione a quelle aree dove si esercitava l'attività estrattiva. L'industria mineraria presente nella provincia di Cagliari agiva in un'area economica depressa caratterizzata dalla scarsa densità demografica e dal basso livello dei redditi⁵⁹. A causa degli scarsi investimenti sul territorio, il bacino minerario del Sulcis-Iglesiente era caratterizzato da una difficile situazione socio-economica, poiché tali problematiche incidavano sul normale processo di sviluppo economico. Inoltre, la disoccupazione registrata nell'Isola era connessa alla situazione del settore industriale, all'interno della quale si potevano riscontrare circa 2.500 lavoratori appartenenti all'industria mineraria⁶⁰. A questo proposito, la Federazione Provinciale dei Minatori aveva fornito un rapporto sulla situazione dei lavoratori impiegati nell'area compresa tra l'Iglesiente e il Guspinese. L'area del bacino metallifero del Guspinese era caratterizzata dal complesso delle miniere di Montevecchio e Ingurtosu, appartenenti alle società Montevecchio e Pertusola; questo polo industriale rappresentava il perno del settore metallifero sia per il numero unità occupate che per importanza produttiva. Nel bacino metallifero dell'iglesiente operavano le miniere appartenenti alla società Monteponi (Nebida, Masua, Acquaresi e sa Duchessa), del gruppo AMMI e della società Pertusola (San Giovanni, Arenas e Buggerru), oltre che a quelle attività minori dedite allo sfruttamento delle risorse piombo-zincifere. Secondo un rapporto fornito dall'organizzazione confederale, nell'aprile 1956, i lavoratori presenti all'interno delle miniere sottostavano ad un regime di sfruttamento che non consentiva un'adeguata sussistenza economica⁶¹. Sulla base delle dichiarazioni fornite dalle organizzazioni sindacali emergeva un quadro assai drammatico delle condizioni socio-economiche dei lavoratori. Un'analisi della situazione retributiva metteva in risalto le difficoltà dei lavoratori nel sostentamento del proprio nucleo familiare, in quanto si richiedeva un adeguamento salariale in base al costo della vita e alla prestazione lavorativa fornita all'azienda⁶². Nel complesso delle dichiarazioni fornite dai lavoratori, infatti, era emerso come le spese per i generi di prima necessità gravassero sul salario complessivo del lavoratore, senza che le società minerarie fornissero un'adeguata forma di sostentamento economico. Sulla base delle dichiarazioni offerte dagli operai erano emerse delle importanti informazioni sulle modalità di fruizione dei viveri e delle merci necessarie al sostentamento del lavoratore e del proprio nucleo familiare. Sulla base dei già citati studi di Anna Oppo, si può ricavare come l'alimentazione degli operai fosse caratterizzata da un largo consumo di pasta e legumi, mentre gli altri generi alimentari venivano consumanti in

⁵⁸ LEOPOLDO RUBINACCI, *Le commissioni interne*, cit., p. 320.

⁵⁹ ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b. 8, fasc. a2, Relazioni di enti e istituti vari, Promemoria Camera del Commercio di Cagliari, 3 maggio 1956.

⁶⁰ Ivi, *Relazione Ufficio Regionale del lavoro e della massima occupazione di Cagliari*, 3 maggio 1956.

⁶¹ ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b. 7, fasc. c2, Relazioni e rapporti delle organizzazioni sindacali, 3 aprile 1956.

⁶² ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b. 3, fasc. b3, verbale n. 12, colloqui con i lavoratori della Pertusola, 9 aprile 1956.

maniera minore. A questo proposito veniva segnalato come l'insufficienza alimentare fosse connessa alla precaria situazione economica dei lavoratori, in quanto questi ultimi impiegavano le proprie risorse finanziarie per l'acquisto dei generi di prima necessità⁶³. Inoltre, all'interno del bacino metallifero erano presenti degli spacci gestiti dalle società minerarie, che talvolta non fornivano un'adeguata fruizione dei generi di largo consumo. Molto spesso, comunque, gli operai denunciavano un maggiore costo delle merci rispetto ad altre attività commerciali e, talvolta, erano costretti all'acquisto presso le rivendite aziendali a causa dell'assenza di punti vendita gestiti da privati⁶⁴. Ci sono però dei casi specifici in cui certi servizi erano gestiti dalle società minerarie, le quali provvedevano alla decurtazione del salario in seguito alla fruizione delle prestazioni acquisite. In questo contesto, le famiglie degli operai si recavano presso le rivendite dei maggiori centri del bacino minerario, in modo tale da evitare un progressivo depauperamento delle risorse economiche⁶⁵. Durante gli interrogatori, inoltre, gli operai avevano sollevato della lamentele sui servizi offerti dall'azienda, in quanto non erano considerati adeguati al miglioramento della qualità della vita delle maestranze. In questo contesto emergevano numerose lamentele sulle condizioni degli alloggi destinati alla popolazione operaia⁶⁶. Fin dagli anni Cinquanta, una parte delle società minerarie aveva avviato la costruzione dei primi appartamenti per ospitare gli operai nel bacino del Sulcis-Iglesiente. Tuttavia, le organizzazioni sindacali e gli stessi lavoratori avevano dichiarato come gli alloggi destinati ai lavoratori fossero privi di adeguati servizi igienici e inadatti a ricevere un gruppo numeroso di lavoratori⁶⁷. Inoltre, emergeva come gli agglomerati urbani adiacenti ai centri minerari risultassero di proprietà delle società minerarie ed erano pertanto considerati un elemento di coercizione nei confronti degli operai. Sempre secondo la sociologa Anna Oppo, gli alloggi di proprietà dei lavoratori erano di maggiori dimensioni rispetto a quelli forniti dall'azienda, anche se il più delle volte i servizi presenti all'interno delle strutture risultavano deficitari⁶⁸. In questo clima di degrado, le amministrazioni comunali avevano denunciato le precarie condizioni delle popolazioni minerarie del bacino metallifero. A tal proposito, un dato che emergeva dalle relazioni fornite alla Commissione Parlamentare riguardava la precarietà dello stato dei servizi presenti nei comuni. Numerose amministrazioni comunali avevano riscontrato come la maggior parte delle frazioni non fossero adeguatamente collegate con i centri del bacino minerario e che fosse necessario avviare nuove opere pubbliche per migliorare le condizioni degli abitanti⁶⁹. Su queste basi le amministrazioni comunali avevano denunciato l'inerzia delle società minerarie, in quanto non davano alcuna forma di sostentamento economico ai comuni del bacino minerario. D'altro canto, alcune società minerarie avevano predisposto una serie di servizi assistenziali, dichiarando di essersi sostituiti a quelli enti che per legge erano preposti alla fornitura delle

⁶³ OPPO, *La vita mineraria negli anni Cinquanta*, cit., p. 154.

⁶⁴ ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b. 3, fasc. b3, Verbale n. 15, colloqui con i lavoratori della Monteponi, 10 aprile 1956.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b. 8, fasc. a2, Relazioni di enti ed istituti vari, Relazione I.N.A.M Cagliari

⁶⁷ ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b. 7, fasc. c2, Relazioni e rapporti delle organizzazioni sindacali di categoria, Resoconto della segreteria della Camera del Lavoro di Cagliari, 3 aprile 1956.

⁶⁸ OPPO, *La vita mineraria negli anni Cinquanta*, cit., pp. 191-192.

⁶⁹ ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b. 2, fasc. b, *Processi verbali*, Visite nei comuni della Provincia di Cagliari, Visite nei comuni della Provincia di Cagliari, Processo verbale n. 50, 11 gennaio 1956.

prestazioni assistenziali. Tuttavia, nel complesso delle dichiarazioni rilasciate dai lavoratori, emergevano numerose lamentele sul funzionamento delle opere assistenziali fornite dalle aziende⁷⁰. Nel corso dell'indagine, ad esempio, erano emerse numerose critiche al funzionamento del servizio sanitario e alla fruizione delle prestazioni mediche. A tal proposito le organizzazioni sindacali avevano riscontrato problematiche sulla fruizione delle specialità farmaceutiche, in quanto all'interno delle miniere la mutua aziendale non forniva un'adeguata assistenza⁷¹. Inoltre, all'interno del bacino metallifero erano state appurate diverse informazioni sulle modalità di assistenza sanitaria fornite dal personale medico. Secondo un rapporto fornito dall'I.N.A.M. di Cagliari, in ciascuna sezione territoriale si registrava la presenza di un servizio destinato alle prestazioni specialistiche, mentre la gestione medico-generica era garantita da un complesso di 472 sanitari convenzionati⁷². Tuttavia, gli operai avevano denunciato diverse carenze sulla presenza del personale medico e sulle modalità di assistenza sanitaria. Inoltre, la situazione sanitaria del bacino metallifero era caratterizzata da un complesso di fattori che agivano dannosamente sia nell'ambiente lavorativo che nel benessere dei nuclei famigliari. In effetti, la maggior parte delle patologie rilevate dall'I.N.A.M (surnismo, silicosi, etc.) erano da ricercarsi nell'ambiente lavorativo, in quanto gli operai lavoravano in condizioni ambientali al limite della sopportazione fisica⁷³. Sulla base di queste considerazioni gli enti di previdenza sociale auspicavano un adeguato miglioramento delle condizioni ambientali delle miniere, con la finalità di preservare il lavoratore dalle malattie professionali. La problematica che destava maggiori preoccupazioni nell'indagine della Commissione Parlamentare, tuttavia, riguardava la fenomenologia infortunistica all'interno delle miniere sarde. La documentazione dell'indagine ha permesso di inquadrare statisticamente il problema degli infortuni sul lavoro, con la finalità di classificare questi ultimi sulle modalità dei danni fisici e delle cause di ognuno. Per il decennio 1950-1960, si è potuta analizzare la situazione infortunistica attraverso l'esame dei risultati conseguiti dall'indagine della Commissione. In relazione all'analisi statistica, si è potuto constatare come l'indice di frequenza degli infortuni mortali avesse subito un'oscillazione: gli infortuni mortali avevano conosciuto il loro apice per gli anni dal 1952 al 1959, salvo un calo della mortalità intorno agli anni Sessanta⁷⁴. Inoltre, riguardo alle cause complessive del fenomeno infortunistico, si è rilevato come il primo posto fosse detenuto dalla caduta di gravi, seguito dagli urti di persona, dalla caduta nei pozzi e dal maneggio degli utensili⁷⁵. D'altro canto, nonostante fosse diminuito l'orario lavorativo, l'indice di frequenza dei feriti presentava un leggero incremento verso la fine degli anni Cinquanta. Gli studi effettuati dal dott. Ruggero Bandino avevano messo in luce diverse tesi sul fenomeno infortunistico, in relazione a tali problematiche:

1. Mancanza del senso antinfortunistico nelle maestranze;

⁷⁰ Ivi, Processo verbale n. 49, 10 gennaio 1956.

⁷¹ ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b. 7, fasc. c2, Relazioni e rapporti delle organizzazioni sindacali di categoria, Colloquio con i dirigenti dell'Unione Italiana Sindacati Liberi (C.I.S.L.), 4 aprile 1956.

⁷² ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b. 8, fasc. a, Relazioni di enti e istituti vari, Relazione I.N.A.M Cagliari.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b.7, fasc. d2, Dati statistici, *Quadro della situazione infortunistica nelle miniere metallifere*.

⁷⁵ ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b.7, fasc. d2, Dati statistici, *Statistiche infortuni dal 1908 al 1960 nelle miniere e ricerche della Sardegna*.

2. Mancanza di una scuola che formasse operai specializzati dalle nuove leve: in questo caso gli studiosi avevano riscontrato che i giovani lavoratori andavano incontro allo stesso rischio dei lavoratori anziani;
3. Non esisteva una severa selezione all'atto dell'assunzione specie nella manovalanza generica⁷⁶.

Inoltre, le organizzazioni sindacali avevano ribadito come la maggior parte degli operai fosse soggetta ad un intenso sforzo fisico che procurava degli infortuni di notevole gravità. In questo contesto gli organismi confederali avevano denunciato l'assenza di un adeguato regolamento di polizia mineraria e di propaganda sulla sicurezza del lavoro. Alcuni studiosi affermavano tuttavia come l'attività estrattiva fosse soggetta ad un elevato rischio infortunistico nonostante l'attivazione di tute le misure di sicurezza⁷⁷. Secondo le affermazioni di Giuseppe Marzocchi era necessario accettare tali rischi per mandare avanti l'attività estrattiva, nonostante ciò si auspicava la piena collaborazione di tutti coloro che lavoravano in miniera per arginare il fenomeno infortunistico. Tali problematiche avevano inciso sulle condizioni delle maestranze, anche se in alcuni casi le società minerarie avevano cercato di migliorare la qualità della vita dei lavoratori. Nel decennio 1950-1960, una parte delle società minerarie aveva realizzato numerosi progetti per la promozione di strutture sociali, ricreative ed assistenziali; una forma di intervento che mirava al miglioramento dell'organizzazione della vita mineraria⁷⁸. Gli operai avevano dichiarato come la condizione lavorativa precedente, ad esempio nel settore agricolo, era giudicata migliore rispetto all'attività mineraria. A questo proposito gli interrogatori dei commissari inquirenti avevano messo in luce come i lavoratori preferissero un altro impiego; l'indagine della commissione aveva pertanto tracciato un quadro assai drammatico delle condizioni dei lavoratori all'interno delle miniere. Nei lavori della Commissione Parlamentare non ci fu però un'efficace opera a sintesi organica sulle problematiche sociali dei lavoratori, in quanto le due commissioni non avevano elaborato una relazione finale di ampia portata⁷⁹.

5. L'industria metallifera tra gli anni Cinquanta e Settanta

La seconda metà degli anni Cinquanta fu contrassegnata da una profonda crisi del settore metallifero, in quanto la concorrenza dei prodotti minerari americani aveva danneggiato la maggior parte dei paesi aderenti alla Ceca. In questo periodo si era riscontrato un sensibile calo della quotazione dei prodotti metalliferi, tanto che le società minerarie adottarono dei programmi volti a modificare l'assetto produttivo e al contenimento delle spese⁸⁰. Sulla base di queste considerazioni, le società minerarie avevano auspicato un'eventuale concessione di finanziamenti da parte della Regione Sardegna, con la finalità di fronteggiare la crisi del settore metallifero. Le problematiche economiche del settore metallifero, in questo scenario, influivano sulle condizioni dei lavoratori, poiché le aziende avevano avviato una sistematica

⁷⁶ RUGGERO BANDINO, *Alcune osservazioni sull'andamento infortunistico in due miniere metallifere sarde*, in «Resoconti dell'Associazione Mineraria Sarda», anno 65, n. 1-2, Cagliari 1961, cit., p. 25.

⁷⁷ GIUSEPPE MARZOCCHI, *L'infortunistica negli anni 60 nelle miniere di Montevecchio*, in «Resoconti dell'Associazione Mineraria Sarda», anno 76, n.1-2, Cagliari 1971, pp. 39-44.

⁷⁸ Per una approfondita conoscenza delle attività assistenziali cfr. ASCI, *Fondo Mp/Mv, Serie Generale*, b.3, f.2819, *Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia*, provvidenze varie di assistenza a favore dei dipendenti.

⁷⁹ ACRS, *Atti Relativi all'indagine condotta dalla Commissione Speciale Consiliare d'Indagine nelle Miniere Sarde*, b.6, fasc. e2, *Promemoria inviato al Segretario Generale del Consiglio al dott. Pisano circa il materiale rinvenuto nell'ufficio del Questore e relativo alla Commissione Consiliare d'inchiesta*, Promemoria, 20 gennaio 1969.

⁸⁰ ASCI, *Fondo Mp/Mv, Serie Generale*, b. 218, fasc. 3171, *Relazioni per il Consiglio di Amministrazione della Società Montepioni, Assemblea Generale Ordinaria del Consiglio di Amministrazione*, 24 aprile 1958.

riduzione del personale e dell'orario lavorativo⁸¹. In questo contesto, le autorità regionali avevano approvato una serie di misure destinate ad arginare la crisi del bacino metallifero ed i licenziamenti. Secondo i consiglieri regionali era necessaria un'azione di controllo nei confronti delle società minerarie, per realizzare gli opportuni programmi produttivi senza che si rendesse necessario il licenziamento dei lavoratori. A questo proposito, nella seduta del 10 ottobre 1957, le autorità regionali avevano approvato una mozione con la quale avevano ribadito l'intervento della Regione Sardegna, sulla base delle proposte avanzate dal consigliere Cardia⁸². In questo periodo, tuttavia, le società minerarie avevano denunciato un decremento dei profitti, in concomitanza con le operazioni finanziarie che avevano portato all'assorbimento di alcuni siti minerari minori. Nel frattempo, gli esponenti regionali avevano stigmatizzato la politica dei licenziamenti all'interno del bacino metallifero, in quanto il numero dei lavoratori era sensibilmente calato mentre alcuni comuni del bacino minerario sentirono gli effetti della crisi⁸³. Tuttavia, alla fine degli anni Cinquanta, le organizzazioni sindacali avevano ripreso un'intensa mobilitazione in occasione del Congresso della Federazione dei Minatori (gennaio 1959); in questa occasione vennero esaminate le problematiche dell'industria mineraria e, in particolar modo, si erano analizzate le politiche regionali in relazione alle premesse del «Piano di Rinascita»⁸⁴. Inoltre, a partire dal 1959, i sindacati avevano dato avvio ad una stagione di vertenze sindacali, con lo scopo di richiedere miglioramenti di natura economica e un riesame del vigente sistema contrattuale. Durante il triennio 1959-1961, infatti, il nuovo clima sindacale aveva permesso di ridefinire i rapporti tra le maestranze e le dirigenze minerarie: tra le iniziative sindacali di notevole importanza nel bacino metallifero si possono citare le vertenze che avevano interessato le società minerarie Monteponi-Montevecchio e Pertusola. Nel caso della società Pertusola, gli operai avevano richiesto un trattamento economico analogo a quello concesso ai lavoratori della Penisola, mentre all'interno delle miniere gestite dalla società Monteponi-Montevecchio si richiedeva l'abolizione del Patto Aziendale e un miglioramento della contrattazione sui premi di produzione. Le vertenze sindacali avevano segnato la vittoria dei lavoratori, tanto che il deputato comunista Luigi Polano aveva affermato che la rivolta dei minatori possedeva un profondo carattere autonomistico oltre che sindacale⁸⁵. Sulla base di queste dichiarazioni, il deputato aveva riscontrato come la vertenza avesse rappresentato una lotta per salvaguardare il rispetto della personalità del lavoratore sardo e un riconoscimento dei propri diritti, in relazione alla situazione dei lavoratori delle altre regioni italiane⁸⁶. In effetti, la situazione determinatasi all'indomani delle vertenze sindacali fu caratterizzata da un profondo cambiamento dei rapporti tra le società minerarie e la gestione delle risorse isolane. Sulla base di queste considerazioni il segretario della Federazione dei Minatori d'Iglesias, Daverio Giovannetti, aveva riscontrato come tali vertenze avessero portato le società private ad abbandonare la gestione delle risorse minerarie, in quanto si voleva rompere quell'assetto monopolistico che

⁸¹ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, 1957, *Resoconti Sommari Consiliari*, III legislatura, I volume, dal 3 luglio 1957 al 21 dicembre 1957, XIX seduta, 5 ottobre 1957.

⁸² CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, 1957, *Resoconti Sommari Consiliari*, III legislatura, I volume, dal 3 luglio 1957 al 21 dicembre 1957, XXV seduta, 10 ottobre 1957.

⁸³ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, 1959, *Resoconti Sommari Consiliari*, III legislatura, volume IV, dal 28 gennaio 1959 al 4 luglio 1959, CLXXVIII seduta, Pirastu-Borghero sui licenziamenti alla Montevecchio, 13 maggio 1959.

⁸⁴ AA.VV., *Storia del movimento sindacale nella Sardegna meridionale*, AM&D, Cagliari 2002, p. 353.

⁸⁵ LUIGI POLANO *Una grande vittoria autonomistica dei lavoratori della Montevecchio*, Stabilimento Carlo Colombo, Roma 1961, cit., p.5.

⁸⁶ *Ibidem*.

caratterizzava il bacino minerario⁸⁷. In questo contesto le segreterie confederali avevano auspicato l'applicazione delle disposizioni legislative contenute nel Piano di Rinascita, proponendo inoltre un adeguato programma per il rilancio dell'industria mineraria. La situazione all'interno del bacino metallifero era però caratterizzata da una profonda crisi, tanto che le commissioni interne avevano registrato un'emorragia della forza lavoro⁸⁸. In questo clima di disagio sociale, le organizzazioni sindacali avevano avviato numerose manifestazioni nei comuni del bacino minerario, anche se le problematiche dell'industria mineraria rimanevano insolte.

Alla fine degli anni Sessanta, il Consiglio Regionale diede avvio ad un'indagine per appurare la situazione del settore minerario e le condizioni dei lavoratori del Sulcis-Iglesiente⁸⁹. A questo proposito si registravano i lavori della V Commissione per l'industria, alla quale venne affidato il compito di ricostruire la situazione esistente nelle zone minerarie, delle prospettive di lavoro e di vita dei lavoratori, in modo tale da fornire adeguate soluzioni al problema del bacino minerario. Dall'analisi dei dati rilevati dalla commissione si è potuto riscontrare come nel decennio 1958-1968 si era registrato un decremento delle unità lavorative, mentre la situazione infortunistica e sanitaria aveva registrato una escalation allarmante nelle miniere metallifere⁹⁰. Nel complesso delle indagini svolte nel territorio era stato riscontrato un profondo disagio nel settore minerario; i commissari auspicavano pertanto un'espansione dell'attività mineraria mediante la gestione pubblica del settore produttivo. Con l'approvazione della legge regionale n. 24 del 24 marzo 1968 le autorità avevano istituito l'Ente Minerario Sardo, con la finalità di incentivare lo sfruttamento delle risorse minerarie e di fornire una forma di qualificazione professionale ai lavoratori⁹¹. Nonostante queste premesse, alcuni consiglieri regionali avevano denunciato il declino sociale ed economico del bacino minerario, tanto che erano state espresse delle riserve sulle speranze riposte sull'Ente Minerario. A questo proposito le organizzazioni sindacali avevano richiesto la pubblicizzazione del settore minerario, in quanto le aziende private non avevano fornito adeguate risposte ad uno sviluppo virtuoso del territorio sulla base di un'adeguata politica mineraria⁹². Alla fine degli anni Sessanta, tuttavia, le società private che avevano caratterizzato la storia dell'industria mineraria avevano abbandonato la gestione delle risorse minerarie isolate. Nel 1969, la società Pertusola abbandonò la sua attività nell'Isola trasferendo la gestione mineraria alla Piombo-Zincifera Sarda. A partire dal luglio del 1971 l'attività della Monteponi-Montevicchio venne assorbita dalla Sogersa (Società Ricerca Gestione e Ristrutturazione Miniere Sarde) per garantirne la continuità della gestione e la tutela della forza lavoro presente nelle miniere dell'ex società⁹³.

La gestione delle risorse minerarie da parte del settore pubblico aveva rilanciato le premesse dell'Ente Minerario Sardo, tanto che in occasione dell'insediamento del nuovo ente pubblico regionale, le autorità locali avevano auspicato un rilancio del

⁸⁷ GIOVANNETTI, *E le sirene smisero di suonare*, cit., pp.148-149.

⁸⁸ ARCHIVIO FILCEM DI IGLESIAS (d'ora in poi AFI), Cartella 5(1964-1965), 1965, Politica Mineraria, Relazione Daverio Giovannetti.

⁸⁹ ACRS, *V legislatura*, Cartella n.85, Atti relativi all'indagine svolta nelle zone minerarie della V Commissione Permanente, Fasc. 2, Atti originali sulla relazione, Ordine del giorno n. 65, 6 aprile 1967.

⁹⁰ ACRS, *V legislatura*, Cartella n.85, Atti relativi all'indagine svolta nelle zone minerarie della V Commissione Permanente, Fasc.1, Relazione V Commissione, 17 marzo 1969.

⁹¹ ACRS, *Leggi Regionali*, V legislatura, 1968, Istituzione dell'Ente Minerario Sardo, 27 marzo 1968.

⁹² *Sottolineata la necessità di pubblicizzare le miniere*, in «L'Unione Sarda», 6 febbraio 1969.

⁹³ Per uno studio sull'attività delle società Sogersa e Piombo-Zincifera Sarda cfr. PIOMBO ZINCIFERA SARDA, *Miniere di Arenas, Buggerru, Arenas e Su Zurfuru*, Tipografia Sedis, Cagliari 1970; GIUSEPPE SABATTINI, BENIAMINO MORO, *La crisi delle attività minerarie regionali ed il ruolo del settore pubblico*, Editrice Sarda, Cagliari 1975, pp.34-35 e SOGERSA, *The mines of the SOGERSA Co. with special regard to the mineralurgical plants*, Sedis, Cagliari 1975, pp. 5-33.

settore minerario mediante la collaborazione dei lavoratori⁹⁴. Tuttavia, il nuovo ente regionale doveva elaborare un programma destinato al miglioramento dell'assetto produttivo e ad arginare la crisi del bacino metallifero. Nonostante le speranze riposte nell'Ente Minerario Sardo, le organizzazioni sindacali richiesero un impegno più concreto da parte delle autorità, in quanto la situazione all'interno del bacino metallifero era contrassegnata da una gravosa crisi socio-economica⁹⁵. Fin dagli inizi degli anni Settanta, le segreterie confederali avevano richiesto una conferenza mineraria nazionale per affrontare le problematiche del settore metallifero del Sulcis-Iglesiente, con particolare attenzione al comparto piombo-zincifero. La crisi del settore minerario, secondo il delegato dell'AMMI, rag. Giasoli, era considerata un gravoso problema socio-economico, la cui soluzione andava ricercata nei programmi di contenimento della manodopera e l'istituzione di un fondo d'intervento sociale a favore dei lavoratori⁹⁶. Lo stesso ministro della Partecipazioni Statali, Flaminio Piccoli, aveva sottolineato l'inadeguatezza della politica basata sui licenziamenti e, per queste motivazioni, aveva messo in risalto il ruolo dell'attività estrattiva isolana per lo sviluppo industriale. Nonostante il ministro avesse avanzato delle proposte per il risanamento del settore minerario, gli esponenti regionali ritenevano elusive tali proposte, in quanto non coincidevano con le proposte contenute nel «Piano di Rinascita»⁹⁷. Dal canto loro, le organizzazioni sindacali richiamarono l'attenzione del governo centrale sull'attuazione di un programma di intervento, mentre dalla classe politica regionale si richiedeva un piano di risanamento del bacino minerario. Nel corso del 1972, infatti, i sindacati attuarono una serie di manifestazioni per sensibilizzare il governo centrale sulle problematiche del settore minerario⁹⁸. In effetti, le segreterie confederali avevano stigmatizzato l'operato del governo centrale sulla questione dei finanziamenti destinati al risanamento del settore minerario, anche se erano trapelate diverse critiche nell'operato delle istituzioni regionali, con particolare riferimento alle funzioni dell'Ente Minerario Sardo⁹⁹. A questo proposito, durante la Conferenza Mineraria di Firenze (luglio 1972) venne richiesto un programma di intervento statale per la salvaguardia del bacino minerario con la messa in funzione dell'ente statale per la gestione delle attività minerarie (EGAM)¹⁰⁰. La situazione all'interno del bacino metallifero fu così contrassegnata da una lunga stagione di scioperi, mentre le organizzazioni sindacali avevano rifiutato una politica assistenziale, anche se una parte dei finanziamenti destinati al settore industriale erano destinati al monopolio della Sir di Nino Rovelli¹⁰¹. Nel marzo del 1973, tuttavia si aprirono i lavori della Conferenza Mineraria Nazionale, convocata a Cagliari dal 9 all'11 marzo 1973. Tra i relatori non erano mancate le voci ottimistiche come quelle del ministro delle partecipazioni statali Ferrari Aggradi, il quale aveva auspicato «una politica di collaborazione che puntasse al mantenimento dei livelli occupazionali per il raggiungimento di strutture aziendali più valide»¹⁰². Non erano

⁹⁴ Oggi l'insediamento dell'Ente Minerario, in «L'Unione Sarda», 14 ottobre 1969.

⁹⁵ ARCHIVIO FILCEM DI IGLESIAS (d'ora in poi AFI), Cartella 9 (1969/b-1970/a), 1970, Comunicato Stampa segreterie Provinciali, 7 aprile 1970.

⁹⁶ AFI, Cartella 9 (1969/b-1970/a), 1970, Problema Miniere, relazione rag. Giasoli.

⁹⁷ ACRS, *Atti e documenti prodotti dalla IV Commissione nel corso della VI Legislatura*, Cart.1, fasc.1, Ordini del Giorno. N. 58, Ordine del giorno Raggio- Melis, 17 febbraio 1971.

⁹⁸ AFI, Cartella 14, (1972b), 1972, Comunicato segreterie Provinciali minatori, 20 gennaio 1972.

⁹⁹ *Chiesti nuovi finanziamenti a favore dell'Ente Minerario*, in «L'Unione Sarda», 15 dicembre 1971.

¹⁰⁰ *Riaffermata la necessità di misure urgenti per salvare dal collasso il Sulcis-Iglesiente*, in «La Nuova Sardegna», 13 luglio 1972.

¹⁰¹ *Sciopero nelle miniere Sarde*, in «L'Unità», 3 ottobre 1972.

¹⁰² MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO, *Conferenza nazionale mineraria: Cagliari*, 9-11 marzo 1973, Emsa, Cagliari 1973, p. 459.

mancate le voci critiche, specie di quei politici isolani, come Sebastiano Dessanay, i quali paventavano il rischio di perdita di autonomia rispetto alla gestione delle risorse minerarie. Anche per questo egli aveva ribadito che «lo stato aveva perseguito una politica economica seguendo una logica aziendalistica, relegando alla regione soli compiti onerosi per la conservazione del patrimonio minerario»¹⁰³. La Conferenza mineraria non diede i risultati sperati, soprattutto perché l'opera di pubblicizzazione avviata dall'Egam non risolse le problematiche del settore minerario. I fondi destinati al risanamento dell'industria estrattiva, secondo Daverio Giovannetti, erano stati utilizzati per operazioni finanziarie di dubbia utilità senza che vi fosse un'adeguata politica di risanamento del settore metallifero¹⁰⁴. Alla fine degli anni Settanta l'esperienza dell'Egam avrebbe conosciuto il suo epilogo, determinando un'inesorabile agonia del settore minerario che culminò con la progressiva chiusura delle miniere metallifere durante gli anni Novanta. In quest'ottica si è potuto rilevare come le premesse della pubblicizzazione non avessero raggiunto i risultati auspicati. Il ruolo delle organizzazioni sindacali avrebbe tuttavia determinato una nuova stagione di lotte finalizzata al rilancio del settore industriale e alla salvaguardia del territorio del Sulcis- Iglesiente. All'interno di questo contesto bisogna sottolineare come la classe politica che aveva posto le basi per la gestione pubblica delle attività minerarie non riuscì a salvaguardare l'attività estrattiva isolana a causa di un'inadeguata politica di programmazione mineraria. Dall'analisi del carteggio delle organizzazioni sindacali si è potuto riscontrare come l'attività mineraria fosse relegata ad un ruolo puramente assistenziale, senza che l'azienda di Stato puntasse al mantenimento di un tenore occupazionale adeguato e alla creazione di strutture aziendali valide. Nonostante l'intensa mobilitazione per la salvaguardia dell'attività estrattiva, il mondo minerario sarebbe stato condizionato sia dalle decisioni della politica che prevedevano il ridimensionamento del personale occupato sia dalla progressiva chiusura delle miniere, determinando una nuova stagione di lotte sindacali per la salvaguardia della manodopera occupata nelle attività estrattive ancora esistenti.

¹⁰³ MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO, *Il ruolo della regione sarda nella politica mineraria*, cit., pp. 494-498.

¹⁰⁴ GIOVANNETTI, *E le sirene smisero di suonare*, cit., p.196.